

Marica Venturino Gambari*

Un intervento condotto dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con la Procura di Cuneo, nell'agosto 2004 ha portato al recupero di un complesso di materiali archeologici di rilevante interesse archeologico; la provenienza dei reperti dal Monte Cavanero di Chiusa Pesio è stata confermata anche dalle indagini archeologiche condotte nel giugno dello scorso anno dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, sotto la direzione della scrivente.

Il complesso di materiali recuperati (circa 300 manufatti) consiste nella quasi totalità in reperti di bronzo (una tazza in lamina, pendagli, torques, armille, anelli, bottoni e borchiette, placchette, spiruline, spilloni, uno scalpello, un maglio, una piccola lesina) riferibili ad un contesto databile ad un momento iniziale della prima età del Ferro italiana (IX secolo a.C.), corrispondente al Bronzo Finale IIIB della periodizzazione degli archeologi francesi; solo un limitato numero di reperti, caratterizzati da uno stato particolarmente frammentario o lacunoso e da una cronologia più antica rispetto alla prevalenza del contesto, potrebbe indicare una raccolta occasionale di manufatti metallici da destinare alla rifusione.

Si tratta nella quasi totalità di oggetti di ornamento, ma particolarmente significativa ai fini dell'interpretazione del rinvenimento appare anche la presenza di una serie di attrezzi comunemente utilizzati nell'attività metallurgica (come il maglio, lo scalpello e la lesina) e di scarti (rottami di bronzo, frammenti di lingotto e scorie metalliche) raccolti e conservati per la rifusione, circostanza che sovente è stata verificata all'interno dei ripostigli. La composizione del complesso archeologico, le caratteristiche tipologiche e tecnologiche dei materiali e il differente stato di conservazione parrebbero suggerire una provenienza dei reperti da

un probabile ripostiglio di un fonditore ambulante o di una forma di tesaurizzazione da parte della comunità protostoriche che, tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro, abitavano l'altura del Monte Cavanero di Chiusa Pesio.

Il ritrovamento conferma ulteriormente l'importanza del Monte Cavanero nella protostoria, già peraltro fortemente indiziata dai reperti provenienti da recuperi e da ricerche fino ad oggi non sistematici (rinvenimenti ootocenteschi: tomba S. Abate 1883 e vaso della seconda età del Ferro oggi all'Istituto Tecnico Baruffi di Mondovì; urne cinerarie dagli scavi Rittatore Wonviller 1951; materiali di abitato dalle ricerche dei coniugi Talice 1970; segnalazioni del Museo Civico di Cuneo) (cfr. Dai Bagliani e Bredulum. Il piano di Breolungia tra archeologia e storia, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 9, Torino, 2001, pp. 18-19 sgg. e figg. 9-11).

Nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale il rinvenimento riveste un'importanza archeologica eccezionale sia per la natura del rinvenimento che per la caratterizzazione cronologico-culturale dei reperti. Tra questi si segnalano i numerosi elementi di parure (pendagli circolari traforati e di forma lanceolata, torques, armille costolate etc.), che al di fuori dei rinvenimenti del Pinerolese non avevano finora attestazione in Piemonte mentre si confrontano puntualmente con reperti analoghi di ripostigli delle Hautes Alpes (Réallon, Bénévoit, Guillestre, Ribiers), conservati al Museo di Gap e databili al Bronzo Finale IIIB, spesso composti anch'essi da diverse centinaia di elementi. Accanto a questi elementi, altrettanto evidente e ben definita è una componente che esprime contatti con le prime fasi dei centri villanoviani dell'Emilia, soprattutto di area bolognese, che si identifica nella tipologia degli spilloni con capocchia a disco e a rotella e nella tipologia della tazza in lamina di bronzo, bene di prestigio sicuramente destinato ai capi delle comunità locali; da questa area provengono verosimilmente anche gli elementi di parure in ambra e pasta vitrea.

In questo contesto il "ripostiglio" di Chiusa Pesio costituisce un importante tassello e la conferma, sia sul piano geografico che cronologico, dell'intensità e della reciprocità dei rapporti, esistenti già a partire dall'età del Bronzo recente (XIII secolo a.C.), tra le popolazioni protoceltiche che abitavano le Alpi francesi (Hautes-Alpes, Savoia), la Svizzera occidentale (stazioni palafitticole del Lago di Ginevra) e l'Italia nord-occidentale a nord e a sud del Po, in un momento (tra X e VIII secolo a.C.) in cui, in coincidenza con un consistente cambiamento climatico a scala continentale (Global Climate Change) verificatosi intorno all'860 a.C., i passi alpini mostrano una forte permeabilità agli scambi, non solo commerciali. È proprio in questo periodo, tra la fine dell'età del Bronzo finale e gli inizi della prima età del Ferro, che sembra potersi collocare il processo di formazione dell'etnogenesi dei principali gruppi liguri del Piemonte meridionale, ed in particolare dei Bagliani, fissando sul territorio una geografia del popolamento che perdurerà fino alla romanizzazione, anche con la creazione di centri di particolare rilevanza e probabilmente caratterizzati da una forte presenza demografica (central places), come Fossano lungo la valle dello Stura di Demonte e, anche alla luce dei recenti rinvenimenti, la stessa Chiusa Pesio.



Pendagli e collari (torques) in lega di bronzo, provenienti dal Monte Cavanero.

